COMMISSIONE XI LAVORO PUBBLICO E PRIVATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

8.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 GENNAIO 2016

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CESARE DAMIANO

INDICE

PAG.	PAG
Sulla pubblicità dei lavori: Damiano Cesare, presidente	Bussoni Mauro, Segretario generale, Confesercenti 7, 10 Gnecchi Marialuisa (PD) 9
INDAGINE CONOSCITIVA SULL'IMPATTO IN TERMINI DI GENERE DELLA NOR- MATIVA PREVIDENZIALE E SULLE DI- SPARITÀ ESISTENTI IN MATERIA DI	Audizione di rappresentanti dell'Alleanza delle cooperative italiane:
TRATTAMENTI PENSIONISTICI TRA UO-	Damiano Cesare, Presidente 10, 12, 13
MINI E DONNE	Gnecchi Marialuisa (PD)12
Audizione di rappresentanti dell'INAIL: Damiano Cesare, <i>Presidente</i>	Iacobelli Dora, Vice presidente di Legacoop e Presidente della Commissione Pari oppor- tunità di Legacoop
porto Assicurativo	ALLEGATI:
De Felice Massimo, <i>Presidente dell'INAIL</i> . 3, 6	Allowed to Dominati amount it lei am
Gnecchi Marialuisa (PD)	Allegato 1: Documenti presentati dai rap- presentanti di R.E.TE. Imprese Italia 14
Audizione di rappresentanti di R.E.TE. Imprese Italia:	Allegato 2: Documenti presentati dai rap- presentanti dell'Alleanza delle Cooperative
Damiano Cesare, Presidente	italiane 22

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Partito Democratico: PD; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo Sigle dei gruppi parlamentari: Partito Democratico: PD; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Area Popolare (NCD-UDC): (AP); Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: SI-SEL; Scelta Civica per l'Italia: (SCpI); Lega Nord e Autonomie - Lega dei Popoli - Noi con Salvini: (LNA); Democrazia Solidale-Centro Democratico (DeS-CD); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-Alleanza Liberalpopolare Autonomie ALA-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-ALA-MAIE; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberalpopolare (PSI) - Liber Misto-Conservatori e Riformisti: Misto-CR; Misto-USEI (Unione Sudamericana Emigrati Italiani): Misto-USEI.



PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CESARE DAMIANO

La seduta comincia alle 14.40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web*-tv della Camera dei deputati.

Audizione di rappresentanti dell'INAIL.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul-l'impatto in termini di genere della normativa previdenziale e sulle disparità esistenti in materia di trattamenti pensionistici tra uomini e donne, l'audizione di rappresentanti dell'INAIL.

Ringrazio i nostri ospiti per la loro partecipazione. Segnalo che sono presenti il presidente dell'Istituto, professor Massimo De Felice, presidente dell'INAIL, e il dottor Agatino Cariola, direttore della Direzione centrale Rapporto Assicurativo.

Nel dare la parola ai nostri ospiti, segnalo che la Commissione ha a disposizione per l'audizione circa 25 minuti. Lascerei, quindi, spazio alla relazione per circa 15 minuti, per poi lasciar il tempo per brevi quesiti dei componenti della Commissione e per la conseguente replica dei nostri auditi.

Do, quindi, la parola al professor De Felice, presidente dell'INAIL.

MASSIMO DE FELICE, *Presidente del-l'INAIL*. Farò una brevissima introduzione,

perché per quanto riguarda l'INAIL il tema può sostanzialmente essere chiarito in due punti molto sintetici. Il primo punto è che tutte le prestazioni, tranne una, di cui parlerò subito, sono calcolate senza tener conto di alcuna distinzione di genere tra uomini e donne. In particolare, segnalo la differenza rispetto, per esempio, alle forme assicurative private: anche le rendite sono assoggettate a questo tipo di regime.

L'unica eccezione è quella riguardante l'indennizzo in capitale del danno biologico, che tiene conto dell'aspettativa di durata in vita, che, nel caso delle donne, prevede un importo comparativamente più alto rispetto a quello dei maschi. Come sappiamo, infatti, le tavole di longevità delle donne sono più « premianti ». Questa, in estrema sintesi, è la situazione che possiamo delineare. Se ci sono curiosità o approfondimenti richiesti su questo, possiamo scendere nel dettaglio.

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Cariola.

AGATINO CARIOLA, Direttore della Direzione centrale Rapporto Assicurativo dell'INAIL. Potrei fare qualche ulteriore precisazione rispetto al discrimine di massima di cui parlava il presidente. Ovviamente, tenuto conto anche degli scopi dell'indagine conoscitiva, le prestazioni dell'Istituto possono essere divise in due grandi blocchi. Del primo fanno parte le prestazioni di natura « sostitutiva » della retribuzione del lavoratore, a seguito di infortunio, di malattia e simili. Per questi tipi di prestazione l'ammontare è commisurato al reddito e la prestazione viene erogata per il periodo di inabilità. Essendo questa prestazione commisurata al reddito, se ci

sono differenze di base sulla retribuzione, esse si rifletteranno sull'ammontare liqui-

Per quanto riguarda, come diceva il presidente, le prestazione di lunga durata, quindi la rendita o la liquidazione in capitale, che, ricordo, viene erogata nell'ipotesi in cui il soggetto subisce una menomazione, un'invalidità dal sesto al quindicesimo grado, allora la prestazione è calcolata in maniera diversa. Per la liquidazione in capitale, si tiene conto del genere e, quindi, dell'aspettativa di vita. Le donne, avendo un'aspettativa media superiore, come si diceva, hanno una prestazione maggiore. Per quanto riguarda la rendita, le nostre prestazioni hanno tutte una natura risarcitoria di un danno, ed è importante tenerlo presente per vedere se siamo di fronte a una discriminazione di genere o meno: in relazione a questo, la rendita verrà percepita dalla donna per l'intera vita, quindi, da questo punto di vista, non siamo di fronte a una discriminazione.

Per il danno biologico, la novità del decreto legislativo n. 38 del 2000 è stata proprio di tener conto, nel decreto ministeriale con cui è stata stabilita la modalità di calcolo del premio, della speranza di vita dei presentatori delle domande. Aggiungo che, per quanto riguarda le rendite, eventuali discriminazioni di partenza, cioè legate al reddito o alla retribuzione del lavoratore, per quando riguarda l'INAIL vengono attenuate. Abbiamo, infatti, un minimale e un massimale ai fini del calcolo e della liquidazione della rendita stessa. Tutte le retribuzione inferiori al minimale, a prescindere se siano di una donna o di un uomo, vengono riportate al minimale. Questo comporta che eventuali differenze nelle retribuzioni che si dovessero registrare, che, come dicono le statistiche, mediamente riguardano le donne, vengono annullate. Così avviene per le retribuzioni che superano il massimale. Tutte vengono ricondotte al massimale, con una sorta di adeguamento che fa giustizia di eventuali basi di partenza differenti.

Lo dico perché il testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 1124 del 1965, sebbene bisognevole di adeguamenti o rivisitazioni in vari punti, da questo punto di vista è stato molto sensibile nel cercare delle forme risarcitorie rispettose anche delle donne, tenendo conto della diversa situazione di partenza.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti. Do ora la parola agli onorevoli colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MARIALUISA GNECCHI. Ringrazio il presidente e il direttore centrale dell'INAIL per essere venuti alla nostra audizione.

Ci interessa anche capire, in tema di iscrizione facoltativa all'INAIL per le persone che svolgono attività casalinga, se avete proposte per il risarcimento degli infortuni domestici, vista l'incidenza, ovviamente più alta, nelle donne.

Inoltre, da una statistica dell'INAIL dell'anno scorso risulta una più alta percentuale di donne colpite da infortuni in itinere. Vorremmo sapere se, secondo voi, sia necessario assumere iniziative o se pensate, piuttosto, sia meglio prevedere integrazioni alla disciplina esistente. Quest'indagine conoscitiva ha per noi l'obiettivo di avanzare proposte migliorative per le donne anche sotto il profilo infortunistico. Qualora non fosse stato chiaro che da parte nostra c'era anche questa richiesta, potete trasmettere la vostra documentazione anche dopo l'audizione. L'indagine si chiude, infatti, il 31 marzo. Metteremo poi insieme tutti i dati raccolti, ai fini della presentazione della relazione. Abbiamo, quindi, un po' di tempo.

C'è un altro aspetto interessante, anche se capisco che non è oggetto istituzionale dell'INAIL. L'ANMIL (Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro) assume ogni anno, l'8 di marzo, una propria iniziativa legata in particolare alle donne. Naturalmente, l'ANMIL ha competenza su-

gli infortuni sul lavoro, e quindi su tutto quello che è legato al lavoro. Un anno ha anche presentato un'indagine molto interessante sulle conseguenze degli infortuni sul lavoro. Cerco di spiegarmi meglio.

Siccome, purtroppo, viviamo in un Paese in cui non c'è pari responsabilità familiare e professionale, sappiamo che un infortunio sul lavoro che capiti a una donna comporta inevitabilmente anche una menomazione nella propria vita domestica. Per forza di cose, se si perde una mano, la si è persa non solo per l'attività professionale, ma si hanno delle conseguenze anche nella vita familiare. Quell'indagine era molto interessante anche per le conseguenze nei rapporti di coppia, ma questo esula dal tema dell'audizione. Ci interesserebbe sapere se l'INAIL abbia fatto anche degli approfondimenti sulle differenti ricadute dell'infortunio, quando capita a una donna e a un uomo, in termini di conseguenza professionale o altro, o anche solo di autonomia.

PRESIDENTE. Do la parola ai nostri ospiti per la replica.

AGATINO CARIOLA, Direttore della Direzione centrale Rapporto Assicurativo dell'INAIL. Andrò con ordine. Per quanto riguarda l'assicurazione obbligatoria per il lavoro domestico – la polizza assicurativa copre, infatti, anche l'uomo che, magari per problemi di reddito o di altro, nell'ambito dei rapporti della famiglia si occupa degli affari domestici - oggi la platea è prevalentemente rappresentata da donne, da casalinghe. Con questo condivido quello che è stato detto.

Come Istituto, abbiamo più volte rappresentato al Ministero, ma credo anche in altre occasioni, che questo tipo di assicurazione oggi soffre di alcune limitazioni, che certamente andrebbero riviste per migliorare l'assicurazione stessa. Ricordo che il premio assicurativo è molto basso: 12,91 euro annui. In questi giorni, anzi, viene ricordato agli assicurati di rinnovare il pagamento del premio entro il 1º febbraio, perché il 31 gennaio è domenica.

Le prestazione sono commisurate, conseguentemente, all'importo di questo premio, che è molto basso. L'Istituto indennizza gli eventi che determinano un'invalidità superiore al 27 per cento. Questo comporta che la miriade di infortuni domestici con lievi conseguenze da un punto di vista del danno non viene risarcita, creando una sorta di delusione nelle assicurate, che, magari, si attenderebbero, a fronte dell'assicurazione che copre gli infortuni, una tutela anche per questi aspetti. In realtà, la tutela è per i gravi infortuni. L'Istituto ha più volte prospettato l'ipotesi di rivedere la percentuale di invalidità oltre alla quale spetta l'indennizzo e, conseguentemente, di ritoccare il premio.

Ovviamente, c'è anche un onere finanziario. Ricordo, infatti, che per i nuclei familiari che hanno un reddito intorno ai 9.000 euro annui, e ai 4.000 euro per la singola assistita, è prevista una forma di esonero anche del premio assicurativo, posto a carico della fiscalità generale. Le ipotesi di miglioramento dell'assicurazione e, quindi, dell'innalzamento del grado di tutela che potrebbe essere offerto dall'Istituto, ovviamente, devono tener conto anche di questa quota di premio fiscalizzata, che viene rimborsata all'INAIL dallo Stato.

Siamo di fronte a una forma di tutela, secondo me, di grande importanza per il lavoro domestico, che ha bisogno, però, di una revisione che, credo, non possa essere troppo a lungo procrastinata. Nel frattempo, infatti, gli iscritti all'assicurazione diminuiscono, e ciò mi preoccupa, essendo responsabile della struttura che cura anche questa forma speciale di assicurazione. A lungo andare, infatti, se la platea degli iscritti dovesse diminuire, si porrebbe in discussione l'equilibrio della gestione assicurativa e, quindi, l'equilibrio della prestazione stessa per il futuro. È necessario, quindi, secondo me, che si intervenga, anche in maniera articolata, su questo tipo di assicurazione. Ripeto che la gestione che eroga questa prestazione e incassa il premio è tuttora in equilibrio, ma gli iscritti diminuiscono ogni anno. Certo, ritengo che non sia molto piacevole mandare gli ispettori a casa delle casalinghe che non hanno versato il premio di

12,91 euro. Credo che qualche iniziativa legislativa possa superare le difficoltà e venire anche incontro alle attese dell'utenza.

In merito all'infortunio in itinere, la tematica è molto delicata dal punto di Indubbiamente, assicurativo. donne sono colpite dagli infortuni in itinere, come ricordava l'onorevole Gnecchi con riferimento ai dati statistici. L'Istituto ha adottato una serie di interventi a favore delle imprese, che mettono in atto politiche per l'uso dei mezzi pubblici, che possono aiutare a far diminuire il grado infortunistico. Ovviamente, siamo di fronte a eventi che non sono sotto il dominio dell'Istituto. Qui è necessario intervenire, ad esempio, con una politica dei trasporti.

L'unica cosa che registriamo è che il grado infortunistico dei soggetti che utilizzano i mezzi pubblici è notevolmente più basso rispetto a quelli che utilizzano i mezzi privati. Invogliare all'utilizzo di mezzi privati – mi pare che ci siano state anche iniziative a proposito dell'utilizzo delle biciclette o altro - può certamente favorire l'economia green, ma comporta conseguenze dal punto di vista degli infortuni in itinere, che possiamo aspettarci in aumento e non in diminuzione, se non vengono avviate politiche specifiche.

MASSIMO DE FELICE, Presidente dell'INAIL. Vorrei soltanto richiamare l'attenzione su un aspetto che a noi, analizzando i dati dell'INAIL, è risultato particolarmente interessante. Si parla sempre di infortunio, ma anche il fenomeno delle malattie professionali può essere analizzato in modo molto approfondito, perché presenta una serie di specificità, laddove la differenza di genere può risultare davvero molto significativa.

Dico questo perché nel secondo insieme di open data che abbiano messo a disposizione sul sito internet dell'INAIL potete trovare un dettaglio molto approfondito sull'incidenza delle malattie professionali. Ovviamente, è possibile selezionare i dati per sesso e avere una serie di informazioni, credo, di grande interesse nella prospettiva dell'indagine che la Commissione sta svolgendo.

MARIALUISA GNECCHI. Questa sulle malattie professionali sarebbe stata la domanda successiva. Se ci fornirete una vostra analisi o riflessione su questo argomento, ovviamente saremo contenti.

Un'altra questione riguarda l'amianto e, quindi, il mesotelioma. L'anno scorso, con l'articolo 1, comma 116, della n. 190 del 2014 (legge di stabilità 2015), era stata prevista l'erogazione di un assegno una tantum di 5.600 euro anche ai familiari ammalatisi per esposizione indiretta all'amianto, quindi non soltanto ai lavoratori e alle lavoratrici direttamente esposti. Anche a quel proposito, ci interessa conoscere la distribuzione tra donne e uomini dei soggetti beneficiari dell'assegno.

Quest'anno, l'articolo 1, comma 292, della legge n. 208 del 2015 (legge di stabilità 2016) ha introdotto ulteriori specificazioni a tale normativa, perché la situazione non era chiara: la circolare dell'INAIL n. 76 del 6 novembre 2015 ha, infatti evidenziato, che la legge di stabilità 2015 non precisava se fosse stata necessaria la domanda dell'ammalato perché gli eredi potessero beneficiare dell'assegno. Adesso, nella legge di stabilità 2016, è stato specificato che il decesso dell'ammalato deve essere avvenuto nel 2015. Speriamo che questo problema sia superato. Anche in questo modo, abbiamo operato sulla base della constatazione che, oltre al classico operaio esposto all'amianto, può esserci anche la moglie o la persona convivente che soffre e addirittura si ammala.

Peraltro, abbiamo presentato una proposta di legge (Atto Camera n. 1486), per modificare la disciplina in materia di assicurazione contro gli infortuni domestici. La proposta era stata presentata già nella scorsa legislatura, ma non aveva avuto seguito. Eventualmente, posso farvela avere alla fine dell'audizione. A noi interesserebbe ricevere da voi suggerimenti per la nostra indagine conoscitiva. Soprattutto questa parte relativa agli infortuni è veramente molto specialistica ed è patri-

monio di chi se ne occupa quotidianamente, mentre, per noi, la lettura dei dati può essere solo numerica e può magari portarci, in sede di formulazione di una proposta, a valutazioni anche diverse dalle vostre.

Se in questo Paese non fossimo in questa situazione drammatica di mancanza di risorse, a noi - il presidente quand'era ministro si è molto occupato del lavoro usurante e degli infortuni – sarebbe piaciuto realizzare in questa legislatura una vera riforma previdenziale e un intervento sistematico nella materia degli infortuni sul lavoro. Purtroppo, non è così. Contiamo sui vostri suggerimenti, anche per il futuro.

PRESIDENTE. Vi ringrazio. Mi pare che sia stata un'audizione esauriente, come sempre. Ringraziamo i nostri ospiti dell'INAIL. Grazie al loro contributo prezioso siamo riusciti a fare una piccola cosa, ma importante. Le piccole cose sono importanti. Le disposizioni in materia di rivalutazione del danno biologico introdotte nella legge di stabilità 2016 erano una questione che avevamo a cuore. Siamo molto soddisfatti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta, sospesa alle 15, è ripresa alle 15.05.

Audizione di rappresentanti di R.E.TE. Imprese Italia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'impatto in termini di genere della normativa previdenziale e sulle disparità esistenti in materia di trattamenti pensionistici tra uomini e donne, l'audizione di rappresentanti di R.E.TE. imprese Italia.

Ringrazio i nostri ospiti per la partecipazione all'odierna audizione e segnalo che sono presenti il dottor Mauro Bussoni, Segretario generale di Confesercenti, il dottor Giorgio Cappelli, Responsabile dell'area previdenza di Confesercenti, il dottor Giuseppe Fortunato, Responsabile per

le relazioni istituzionali di Confesercenti, il dottor Danilo Barduzzi, Responsabile dell'area economica di Casartigiani, il dottor Antonio Licchetta, Responsabile dell'Ufficio politiche sociali di CNA, il dottor Paolo Ravagli, Responsabile del settore previdenziale e componente della Direzione relazioni sindacali di Confartigianato imprese, e la dottoressa Tiziana Andreani, dell'Ufficio previdenza e assistenza - Direzione centrale politiche del lavoro e del welfare di Confcommercio - imprese per l'Italia.

Vi ringrazio ancora una volta per la vostra presenza, abbiamo circa venticinque minuti a disposizione, quindi lascerei spazio per una relazione di circa quindici minuti o più relazioni che non superino il termine, per lasciare il tempo per brevi quesiti dei componenti della Commissione e per le vostre repliche.

Diamo quindi la parola al dottor Mauro Bussoni.

MAURO BUSSONI, Segretario generale di Confesercenti. Grazie, presidente. Noi per la verità, considerato che normalmente i tempi di audizione delle Commissioni sono molto ristretti, faremo una sintesi del documento che, invece, vi è stato messo a disposizione, quindi ottimizzeremo i tempi. Grazie quindi per l'invito.

Nonostante si sia detto e dimostrato che il nostro ordinamento è attento alla condizione delle donne nel mondo del lavoro, i dati comunicati da INPS e da ISTAT su redditi, contribuzioni e trattamenti pensionistici percepiti dalle donne evidenziano un quadro diverso.

Al 31 dicembre 2014, le donne rappresentavano il 53 per cento dei beneficiari di prestazioni pensionistiche, ma la spesa previdenziale ad esse destinata ammontava solo al 44 per cento. Il gap di reddito fra uomini e donne è da ricondursi ad un trascorso di carriera normalmente più discontinuo ed è collegato, ovviamente, alla presenza di periodi dedicati alle cure parentali o familiari.

Le lavoratrici tendono a maturare importi pensionistici minori rispetto ai loro colleghi uomini, per via della frammentazione delle carriere lavorative e del con-

seguente accredito di minori periodi di contribuzione. correlati, peraltro. un'aspettativa di vita più lunga.

L'introduzione con la « riforma Fornero » di requisiti più rigorosi per l'accesso al trattamento pensionistico di vecchiaia ha ulteriormente penalizzato le donne. L'innalzamento dei requisiti pensionistici comprime quei criteri di flessibilità che dovrebbero invece contraddistinguere il sistema contributivo, mantenendo, inoltre, differenziazioni fra il lavoro dipendente e il lavoro autonomo, che non avrebbero più ragione di esistere.

L'adeguamento dell'età pensionabile alla speranza di vita incide negativamente sull'accesso al pensionamento delle donne, considerato che le stesse presentano carriere spesso discontinue e che tale adeguamento automatico comporta incertezza rispetto all'età di pensionamento.

Con riferimento alla normativa che può incidere in particolare sul comparto femminile, va ricordato che le donne, che hanno una durata della vita media più lunga rispetto agli uomini, sono penalizzate anche dalla disciplina sul riscatto dei periodi contributivi, ad esempio con riferimento al riscatto dei periodi di laurea, in quanto lo specifico calcolo dell'importo da versare per la copertura contributiva dei periodi da riscattare si basa sulla durata della vita media. Tale criterio andrebbe pertanto rivisto.

Per ciò che concerne la valutazione del sperimentale dell'« Opzione donna », con calcolo del trattamento pensionistico interamente con il sistema contributivo, introdotto dalla legge n. 243 del 2004, è apprezzabile la disposizione dell'articolo 1, comma 281, della legge n. 208 del 2015 (legge di stabilità 2016), in quanto consente un pensionamento flessibile.

Nel condividere la previsione un'eventuale proroga della suddetta norma quantomeno anche per l'anno 2017, sottolineiamo nuovamente la necessità di superare le disparità esistenti fra lavoratrici dipendenti e lavoratrici autonome. Per le prime sono infatti previsti i requisiti di 35 anni di contributi e 57 anni di età, mentre per le seconde sono richiesti 35 anni di contribuzione e un'età anagrafica di 58 anni. Si tratta di una discriminazione che non trova giustificazione nel sistema di calcolo contributivo.

Andrebbero equiparate anche le decorrenze del trattamento pensionistico, che attualmente sono di dodici mesi, per le lavoratrici dipendenti, e di diciotto mesi, per le lavoratrici autonome, prevedendo la decorrenza di dodici mesi anche per queste ultime. Con riferimento al tema dei congedi parentali, fra gli aspetti su cui focalizzare l'attenzione vi è, senza dubbio, la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, tematica che sconta l'assenza di un'adeguata politica sociale e di servizi pubblici a favore delle famiglie.

La possibilità di disporre di servizi e di misure a disposizione delle famiglie e delle donne dovrebbe essere una priorità, per incrementare l'occupazione femminile. Se si prevede, invece, il progressivo incremento del costo del lavoro per finanziare misure quali i congedi parentali, l'occupazione femminile continuerà ad essere penalizzata.

Il decreto legislativo n. 80 del 2015, con l'intento dichiarato di eliminare alcune disparità di trattamento fra madri lavoratrici e padri lavoratori, ha introdotto importanti disposizioni, ma queste per l'anno 2015 sono a carico dello Stato, mentre, per gli anni successivi, la copertura è subordinata a una clausola di salvaguardia, in base alla quale, se le risorse si rivelassero insufficienti, si ridurrebbe l'entità dei benefici.

Dal 2016, inoltre, tali benefici saranno finanziati mediante la riduzione del 10 per cento del fondo per gli sgravi contributivi per la contrattazione di secondo livello, ricadendo indirettamente, ancora una volta, sulle imprese e, quindi, sul costo del lavoro.

Nell'ambito delle differenze di genere, una riflessione, secondo noi, va riservata alle pensioni di reversibilità. Il sistema si fonda sulla logica di erogare al coniuge superstite il 60 per cento del trattamento pensionistico del coniuge deceduto, in

quanto tale quota è in grado di assicurare il sostentamento a un nucleo familiare costituito da una sola persona.

Questa logica potrebbe però non risultare più congrua nel momento in cui inizieranno ad essere erogate le pensioni calcolate interamente con il sistema contributivo. I trattamenti maturati con tali sistema, infatti, basati sul corrispettivo della contribuzione versata, dovrebbero essere corrisposti integralmente anche al superstite.

Questo problema va affrontato per tempo, in quanto un sistema contributivo dovrebbe riflettere pienamente la logica della corrispondenza tra contributi versati e importi maturati, meccanismo analogo a quello che regola i fondi pensione. Guardando ad un quadro globale, legato non solo alla disparità di genere, a nostro avviso, occorre inquadrare la problematica « donne-lavoro » partendo dagli incentivi per l'occupazione femminile, prevedendo l'ampliamento e la qualificazione dei servizi pubblici che dovrebbero essere garantiti alle famiglie, annullando la maggiore onerosità dell'occupazione femminile, introducendo correttivi in materia di riscatti, riducendo le disparità esistenti fra lavoro dipendente e lavoro autonomo.

Vi ringrazio per l'attenzione. Il documento è frutto ovviamente di una stesura attenta, in particolare da parte delle nostre collaboratrici e colleghe, quindi sono molto soddisfatto di averlo esposto. Le ringrazio e ringrazio voi per l'attenzione. Ovviamente sono stato molto sintetico, però possiamo approfondire in base alle domande.

PRESIDENTE. Autorizzo la pubblicazione della documentazione depositata, in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (vedi allegato 1). Do quindi la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MARIALUISA GNECCHI. Grazie, presidente. Ovviamente abbiamo apprezzato molto sia il fatto di avere già a disposizione la documentazione, perché non succede sempre, sia l'idea della sua esposizione sintetica.

Noi siamo assolutamente convinti (e questa indagine è frutto di questa convinzione) che, solo quando il datore o la datrice di lavoro correrà gli stessi rischi assumendo un uomo e una donna, rispetto ai possibili carichi familiari per i lavori di cura, si raggiungerà una reale parità, mentre, fino a quando gli oneri saranno tutti o quasi tutti a carico delle donne, è chiaro che il lavoro femminile sarà più costoso, ma non dovrebbe essere così. Quindi vi ringraziamo per il vostro contributo, che condividiamo e chiediamo a R.E.TE. imprese Italia di appoggiarci e aiutarci anche rispetto al tema della flessibilità in uscita.

Esiste infatti un « problema donne », nel quadro di un contesto più generale, nel quale esiste anche un problema di ricambio generazionale non solo per le aziende, ma anche per i lavoratori autonomi. Ci siamo anche stupiti del fatto che non ci sia stata una pressione da parte di lavoratrici e lavoratori autonomi, che sono stati molto penalizzati dalla «manovra Fornero » e che non sono stati compresi nelle misure di salvaguardia, né nell'unica forma di gradualità che avevamo faticosamente conquistato, rappresentata dal comma 15-bis dell'articolo 24 del decretolegge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, che permette di accedere al pensionamento nel 2016 a chi compie 64 anni, ma solo ed esclusivamente con riferimento al settore privato, e non con riferimento al settore del lavoro autonomo né per il pubblico impiego.

Abbiamo presentato varie proposte, i cui effetti finanziari sono stati giudicati esorbitanti, ma, se ci fosse una pressione da parte delle imprese, saremmo contenti, anche perché vogliamo far correggere la circolare n. 35 del 2012 dell'INPS, che ha introdotto, accanto al requisito dei venti contributivi, quello, non previsto dal decreto-legge n. 201 del 2011, della permanenza al lavoro alla data di entrata in vigore del medesimo decreto-legge, perché finalmente, essendo nell'anno giusto, vorremmo favorire il pensionamento sia dei

dipendenti che degli altri lavoratori. Però, mentre per gli altri lavoratori serve anche una modifica legislativa, per i dipendenti basta la modifica della circolare.

Ringraziamo molto per quanto ci avete esposto e per il vostro documento. Se avete altre proposte specifiche da trasmettere, saremo felici di inserirle nel documento conclusivo della nostra indagine, la cui funzione è trovare proposte utili e valide per poter migliorare il nostro si-

Vi ringraziamo, chiediamo aiuto, appoggio e sostegno alla flessibilità, quindi alla proposta Atto Camera n. 857 del nostro presidente.

PRESIDENTE. Notoriamente flessibile! Segretario, lei vuole aggiungere qualcosa?

MAURO BUSSONI, Segretario generale di Confesercenti. Guardi, difficilmente mi è capitato di provare una tale soddisfazione nell'esporre le nostre argomentazioni, quindi io ringrazio voi. Invitateci più spesso, grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Maestri, che come lei è di Parma, ha preparato il terreno!

MAURO BUSSONI, Segretario generale di Confesercenti. Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo di nuovo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta, sospesa alle 15.20, è ripresa alle 15.30.

Audizione di rappresentanti dell'Alleanza delle Cooperative italiane.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'impatto in termini di genere della normativa previdenziale e sulle disparità esistenti in materia di trattamenti pensionistici tra uomini e donne, l'audizione di rappresentanti dell'Alleanza delle Cooperative italiane.

Ringrazio i nostri ospiti per la loro partecipazione e segnalo che sono presenti Dora Iacobelli, Vice presidente di Legacoop e Presidente della Commissione Pari opportunità di Legacoop, e Desiree Degiovanni, componente della Commissione dirigenti cooperatrici di Confcooperative, che ringrazio ancora una volta.

La Commissione ha a disposizione circa trenta minuti, quindi lascerei spazio alla relazione per quindici minuti circa, per lasciar tempo per brevi quesiti e per le repliche da parte vostra.

Diamo la parola alla dottoressa Dora Iacobelli, Vice Presidente di Legacoop.

DORA IACOBELLI, Vice presidente di Legacoop e Presidente della Commissione Pari opportunità di Legacoop. Buongiorno, grazie per l'invito a questo confronto. Ricordo che da ieri sono anche portavoce per quanto riguarda i temi delle pari opportunità per l'intera Alleanza delle cooperative italiane, la nuova aggregazione delle tre centrali cooperative, e che la mia collega è componente dell'organismo di parità della Confcooperative. Quindi vorrei sottolineare che, anche sui temi che riguardano l'occupazione femminile e le pari opportunità, stiamo andando verso un processo di aggregazione che ci consente di essere più incisivi nelle nostre politiche e nelle nostre valutazioni.

Rispetto al tema su cui ci chiedete di intervenire, noi riteniamo che, così come è stato acquisito nell'impostazione dell'indagine conoscitiva, all'origine degli svantaggi delle donne nel trattamento pensionistico ci sia la condizione del lavoro e dell'occupazione femminile in Italia.

In particolare, in questo contesto occorre considerare la difficoltà di accesso al mercato del lavoro per la componente femminile, le differenze retributive, anche a parità di mansioni, con gli uomini, il lavoro a tempo parziale, che spesso non è scelto, ma è subìto dalle donne, le forme di discriminazione orizzontale e verticale nei posti di lavoro, la maggiore difficoltà a

raggiungere posizioni apicali, per cui, di fatto, le retribuzioni femminili sono più contenute.

Lo svantaggio a livello pensionistico, come giustamente evidenziato in premessa nel programma dell'indagine conoscitiva, è il risultato della vita lavorativa delle donne, delle condizioni in cui queste vivono il rapporto con il lavoro e con l'occupazione. Le difficoltà delle donne in ambito pensionistico sono rese ancora più pesanti dal sistema pensionistico contributivo italiano, quale si è venuto a configurare.

È noto a tutti, infatti, che con il sistema retributivo qualche recupero era possibile a fine carriera anche per le donne, mentre, nell'attuale configurazione del sistema pensionistico, questo non è possibile e tale elemento peggiora la condizione pensionistica delle donne.

Entrando nel merito dei temi toccati nel programma dell'indagine conoscitiva, ci interessa in primo luogo sottolineare un aspetto: sarebbe auspicabile un recupero della destinazione delle economie derivanti dall'allungamento dell'età pensionabile per le dipendenti pubbliche ad interventi in materia di politiche sociali e familiari. Ci sembra necessario sottolineare questo in apertura.

Le donne, che, durante la loro vita lavorativa, svolgono anche ruoli di assistenza e cura nei confronti degli anziani, dei figli, dei disabili, sono penalizzate anche dalla disciplina che regola la contribuzione figurativa, in particolare per alcune fattispecie quali la maternità obbligatoria, i congedi facoltativi, i permessi previsti dalla legge n. 104 del 1992. Sicuramente, per come è configurata oggi la contribuzione figurativa, essa non potrà mai avere lo stesso valore ai fini del calcolo dei trattamenti pensionistici futuri, di cui le donne avrebbero potuto beneficiare in assenza di tali situazioni. Si tratta. quindi, di un tema su cui porre attenzione.

Un altro ambito di riflessione è la valutazione sullo strumento « Opzione donna », che, così come si configura oggi, appare inadeguato, in primo luogo, perché risulta troppo penalizzante per la riduzione della pensione che ne consegue. C'è un elemento di natura più socio-politica: questo strumento relega ancora esclusivamente le donne ai lavori di assistenza e di cura, le donne che, alla fine della loro vita attiva dopo il lavoro svolto, si trovano ad affrontare il problema della gestione dei nipoti per conto delle loro figlie, prive di sufficienti strumenti di conciliazione per gestire il rapporto con i figli e l'attività lavorativa.

A nostro avviso, invece, sarebbe necessario sviluppare servizi e strumenti di conciliazione per sostenere la genitorialità. Noi, come Alleanza delle cooperative italiane, su questo poniamo una grande attenzione, e questo non vi stupirà, anche per il ruolo che il sistema cooperativo svolge nell'ambito del welfare per le donne e, quindi, anche per il ruolo di sussidiarietà che il nostro sistema ricopre rispetto ai servizi di natura pubblica per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

Il tema della flessibilità in uscita per le donne va ricondotto nell'ambito delle proposte in discussione che riguardano una flessibilità pensionistica universale, per tutti, altrimenti riteniamo che si corra il rischio di discriminare ancora una volta le donne.

Un altro elemento su cui ci proponiamo di esporre una nostra valutazione è l'opportunità di prevedere per le lavoratrici madri una riduzione dell'età di pensionamento pari ad un anno per ciascun figlio, così come dovrebbe rilevare rispetto all'età pensionabile (lo ribadiamo perché l'abbiamo sottolineato in altre audizioni) il periodo di servizio civile, che riguarda non solo le donne ma anche gli uomini.

Dovrebbe essere inoltre previsto il riscatto ai fini pensionistici dei periodi di maternità, così come dei periodi di studio, al di fuori del rapporto di lavoro, nell'uno e nell'altro caso limitando il costo dell'operazione. Qui ci sono due aspetti da tenere presenti: il costo dell'operazione per chi ne beneficia e i vincoli di finanza pubblica, che necessariamente bisogna prendere in considerazione.

È inutile ricordare che, attualmente, il riscatto dei periodi di studio a fine car-

un'operazione improponibile. Quindi, non proponiamo analogo approccio per quanto riguarda il riscatto di maternità, perché non sarebbe realizzabile. Quindi, riscatto sì, ma a condizioni meno onerose di quanto avviene oggi per i periodi di studio.

Un'ultima considerazione - sono stata estremamente sintetica, ripercorrendo la nota che abbiamo depositato -: ci aspettiamo che, nei provvedimenti che dovessero essere approvati, si garantisca equità di trattamento tra lavoratrici pubbliche e private, autonome e dipendenti, quindi un approccio al sistema pensionistico omogeneo per le diverse tipologie di lavoratrici.

Queste sono, in estrema sintesi, le questioni che ci premeva evidenziare.

PRESIDENTE. La ringrazio. Avete fatto un gioco di squadra e di cooperazione. Autorizzo la pubblicazione della documentazione depositata, in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (vedi allegato 2). Do la parola all'onorevole Gnecchi, che l'ha richiesta.

MARIALUISA GNECCHI. Grazie, presidente. Intanto teniamo a sottolineare che il Governo Prodi aveva introdotto la possibilità del riscatto del periodo di laurea anche prima di lavorare e aveva anche previsto la possibilità di pagarlo in dieci anni, quindi in centoventi rate, che non è una cosa da poco, mentre, una volta, il riscatto della laurea era possibile solo nel momento in cui si cominciava a lavorare e il massimo della rateizzazione consentita era tre anni, quindi uno « scherzetto » non da poco fare il riscatto della laurea subito, prima ancora di lavorare. Questo il Governo Prodi.

Per quanto attiene alla cosiddetta « Opzione donna », prevista dalla « riforma Maroni », noi abbiamo difeso e introdotto nella legge di stabilità 2016 norme riguardanti « Opzione donna » solo perché le due circolari dell'INPS n. 35 e n. 37 avevano impedito alle donne interessate di accedere a tale possibilità, ma non abbiamo difeso quella formula, perché è evidente che è penalizzante nei confronti delle

donne ed è utile solo per permettere loro, a 57-58 anni, di rendere un ulteriore servizio gratuito alla collettività. Il fatto che le donne vengano discriminate, a prescindere e a priori, per noi è un impegno per combattere e provocare una reazione forte.

Il riscatto di ulteriori periodi è, ovviamente, un discorso serio. Anche in questo caso è stata Livia Turco, Ministra della solidarietà sociale del Governo Prodi, che ha introdotto la possibilità di riscattare il periodo di maternità fuori dal rapporto di lavoro. Quindi, quando si pensa e si dice che tutti i Governi sono uguali, non è proprio così anche in termini di sensibilità. In termini previdenziali ci piacerebbe che, adesso, questo Governo si caratterizzasse positivamente, ma questo lo dobbiamo ancora sperimentare.

Il fatto stesso che il riscatto sia fatto con il calcolo della riserva matematica e, quindi, con la valutazione di quello che comporta in termini positivi dimostra che sarà sempre oneroso. Quindi, è difficile immaginare a priori la possibilità di prevedere una modalità di calcolo diversa e, soprattutto, rischia di essere un errore proporlo, perché, con un calcolo contributivo puro, tenendo conto che i riscatti sono oneri non detraibili, ma totalmente deducibili, il vantaggio fiscale di cui un lavoratore o una lavoratrice gode in termini previdenziali nell'operare il riscatto è da valutare.

Lo dico perché condivido totalmente quanto avete scritto, ma mi spaventa vedere persone giovani che fanno proposte che sono un'arma a doppio taglio, perché il nostro problema vero è come aumentare il montante contributivo, migliorare i coefficienti di trasformazione. In termini generali, oltre alla flessibilità in uscita, recata dalla proposta di legge a prima firma del presidente Damiano (Atto Camera n. 857), che è all'esame della Commissione, c'è tutta una serie di altre proposte di legge che riguardano, ad esempio, la valutazione dei lavori usuranti o la valutazione della diversa aspettativa di vita a seconda dei lavori svolti.

Per garantire un futuro pensionistico adeguato agli attuali giovani dobbiamo immaginare uno zoccolo pari all'assegno sociale, uguale per tutti, a cui sommare i contributi. Questa è la strada giusta. Bisogna stare attenti a non fare proposte che favoriscano un riscatto a costi agevolati, ma che poi si risolve in un mancato beneficio pensionistico. Bisogna proteggere la deducibilità dell'onere del riscatto, evitando che diventi detraibile, così come non deve diventare detraibile l'onere della prosecuzione volontaria. Queste sono le cose sulle quali stare attenti e vigilare.

Non entro nel merito del disastro conseguente all'innalzamento dell'età della pensione di vecchiaia prima per le donne del pubblico impiego e poi per le lavoratrici private e autonome. Per quanto riguarda il riconoscimento dei periodi di cura e di assenza per la nascita dei figli, noi abbiamo presentato varie proposte e siamo assolutamente convinti che si debba andare in quella direzione. Quindi, chiediamo ad Alleanza delle cooperative italiane di esercitare, ovunque ne abbia possibilità, una pressione per favorire la flessibilità in uscita, la differenziazione in termini di aspettativa di vita a seconda dei lavori svolti, e, poiché l'indagine si chiude il prossimo 31 marzo, saremo felici di accogliere ulteriori suggerimenti sulle tematiche che interessano le donne.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Gnecchi. Lei, dottoressa, vuole aggiungere qualcosa?

DORA IACOBELLI, Vice presidente di Legacoop e Presidente della Commissione Pari opportunità di Legacoop. Ci riserviamo eventualmente di farvi avere entro il 31 marzo ulteriori valutazioni anche rispetto alla nostra specificità sia settoriale che di tipologia di impresa.

PRESIDENTE. Nel ringraziare ancora le nostre ospiti, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. RENZO DICKMANN

Licenziato per la stampa il 6 maggio 2016.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO 1



Camera dei Deputati

XI Commissione Lavoro pubblico e privato

Indagine conoscitiva sull'impatto in termini di genere della normativa previdenziale e sulle disparità esistenti in materia di trattamenti pensionistici tra uomini e donne

Audizione

14 gennaio 2016











I dati evidenziati nel programma dell'indagine delineano un quadro particolarmente critico per il comparto femminile, con riferimento sia alla bassa percentuale della spesa pensionistica complessiva che per ciò che concerne l'importo medio delle pensioni, anch'esso inferiore rispetto al comparto maschile.

Per quanto riguarda il lavoro dipendente, viene posto l'accento soprattutto sulle pensioni di vecchiaia: riguardo a tale trattamento, infatti, le lavoratrici tendono a maturare importi minori rispetto ai colleghi uomini, per via della frammentazione delle carriere lavorative e del conseguente accredito di minori periodi di contribuzione, correlati peraltro ad un'aspettativa di vita più lunga.

In tale contesto, il ricorso al metodo di calcolo contributivo, allo stato attuale in vigore per uomini e donne, che non può essere messo in discussione per la sua valenza ai fini del contenimento e della sostenibilità della spesa previdenziale, costituisce per questa ragione un'ulteriore penalizzazione per le donne, dal momento che correla il trattamento pensionistico a quanto effettivamente versato ovvero lavorato.

Va richiamata inoltre l'introduzione, con la riforma Fornero, di requisiti più rigorosi per l'accesso al trattamento pensionistico di vecchiaia.

Infatti, il requisito anagrafico richiesto per le lavoratrici dipendenti fino al 31.12.2015 è pari a 63 anni e 9 mesi ed a 64 anni e 9 mesi per le lavoratrici autonome. Dal 1° gennaio 2016 al 31.12.2017, tale requisito diviene, per le dipendenti, di 65 anni e 7 mesi, comprensivi dell'adeguamento alla speranza di vita, mentre per le lavoratrici autonome, per il medesimo periodo, risulta più elevato, in quanto pari a 66 anni e 1 mese.

L'innalzamento dei requisiti pensionistici comprime quei criteri di flessibilità che dovrebbero contraddistinguere il sistema contributivo, mantenendo inoltre differenziazioni fra lavoro dipendente ed autonomo, che andrebbero superate.

Va, semmai, sottolineato come anche il lavoro autonomo, che contribuisce in maniera significativa all'occupazione femminile, consenta una maggiore flessibilità lavorativa, soprattutto nell'ambito delle imprese familiari, necessaria per una migliore conciliazione vita-lavoro.

Pertanto, risulta incomprensibile il mantenimento dei diversi requisiti di accesso ai trattamenti pensionistici.

Ouanto ad eventuali considerazioni sull'adeguamento dell'età pensionabile alla speranza di vita, va sottolineato che anche questo aspetto incide negativamente sull'accesso al pensionamento delle donne, considerato che le stesse presentano, come già evidenziato, carriere spesso discontinue e che tale adeguamento automatico comporta incertezza rispetto all'età di pensionamento.

Inoltre, il ritardo nell'accesso ai trattamenti pensionistici comporta riflessi negativi anche per le imprese, in quanto si traduce in un ritardo nel turn over a causa dell'obbligo al mantenimento in servizio di lavoratori che abbiano anche già maturato i requisiti contributivi per la pensione.

Lo spostamento continuo del raggiungimento del requisito pensionistico rende difficile la scelta del momento del pensionamento agli interessati, la possibilità per le aziende di mobilitare piani di sostituzione del personale e porta l'età pensionabile a livelli superiori rispetto alla media UE. Il nostro Paese è l'unico ad avere introdotto nel proprio ordinamento una norma di questo tipo, considerando poi che nei Paesi dell'Unione Europea l'età per la pensione di vecchiaia è mediamente fissata a 65 anni.

Con riferimento alla normativa che può incidere in particolare sul comparto femminile, va ricordato che le donne, che hanno una durata della vita media più lunga rispetto agli uomini, sono penalizzate anche nel riscatto dei periodi contributivi (ad es. riscatto dei periodi di laurea), in quanto lo specifico calcolo dell'importo da versare per la copertura contributiva dei periodi da riscattare si basa sulla predetta durata della vita media.

Tale criterio andrebbe, pertanto, rivisto, eliminando il riferimento alla durata della vita media, che comporta l'esborso di maggiori oneri a titolo di riscatto che non hanno ragion d'essere in quanto, in presenza del sistema di calcolo contributivo, il trattamento è correlato ai versamenti contributivi effettuati ed il coefficiente di trasformazione tiene già conto della speranza di vita media tra maschi e femmine.

Nell'eventuale revisione, occorrerebbe inoltre riconsiderare anche la normativa sulle ricongiunzioni onerose dei periodi assicurativi. Anche in questo caso, le carriere lavorative discontinue incidono sulla capacità delle donne di riscattare periodi contributivi.

Come abbiamo evidenziato, quindi, la questione oggetto dell'indagine sui trattamenti pensionistici delle donne si origina dalla discontinuità e frammentarietà della prestazione lavorativa delle stesse e dalla ridotta incidenza dell'occupazione femminile in Italia, che va pertanto affrontata con misure atte a sostenere la spesa pubblica per i servizi alle famiglie e che non rendano l'occupazione femminile, di fatto, maggiormente onerosa rispetto a quella maschile.

Poco efficaci risultano, al riguardo, gli incentivi occupazionali se non sono sostenuti anche da una politica di pianificazione nell'assistenza e cura, il cui costo non può essere posto soltanto a carico delle imprese, ma deve essere inserito in un contesto più ampio di ridisegno del welfare familiare, ambito nel quale il servizio pubblico si è progressivamente ridotto.

Nell'ambito delle misure incentivanti per le assunzioni di donne, va ricordato anche che tali misure sono state spesso subordinate all'emanazione di appositi decreti ministeriali, avvenuta sempre con notevole ritardo, non permettendo in tal modo alle aziende di programmare per tempo e con certezza tali assunzioni agevolate. Inoltre tale strumento, nella fattispecie il contratto di inserimento, è stato eliminato sull'altare della semplificazione.

Nell'ambito degli spunti oggetto dell'indagine conoscitiva, si ritiene opportuno focalizzare alcuni aspetti specifici.

Pensione sperimentale con calcolo contributivo

Per ciò che concerne la valutazione sulla pensione sperimentale con calcolo contributivo introdotta dalla legge 243/2004, è apprezzabile la disposizione introdotta nel disegno di legge di stabilità 2016, in quanto consente un pensionamento flessibile che si compensa con i risparmi connessi al calcolo della pensione con il sistema contributivo.

Tale disposizione consente infatti una libertà di scelta dell'individuo nell'accesso al trattamento pensionistico, senza incidere negativamente sui costi previdenziali, dal momento che è strettamente correlato alla contribuzione versata.

Nel condividere la previsione di un'eventuale proroga della suddetta norma, quantomeno per l'anno 2017, si sottolinea nuovamente la necessità di superare le disparità fra lavoratrici dipendenti ed autonome. Per le prime sono infatti previsti i requisiti di 35 anni di contributi e 57 anni di età, mentre per le seconde, oltre ai 35 anni di contribuzione, è richiesta un'età anagrafica di 58 anni. In tutti i casi è poi da aggiungere l'adeguamento alla speranza di vita.

Si tratta di una discriminazione, in presenza delle medesima fattispecie, che appare di dubbia costituzionalità e che non trova inoltre giustificazione, in presenza del sistema di calcolo pensionistico contributivo. Andrebbero equiparate anche le decorrenze al predetto trattamento pensionistico, che attualmente sono di 12 mesi per le lavoratrici dipendenti e di 18 per le autonome, prevedendo i 12 mesi anche per queste ultime.

Congedi parentali

Fra gli aspetti su cui focalizzare l'attenzione vi è senza dubbio la conciliazione, tematica che sconta l'assenza di un'adeguata politica sociale e di servizi sulle famiglie a livello pubblico, lasciando, di fatto, sulle singole famiglie l'onere della cura e assistenza dei familiari, siano essi figli o genitori.

La possibilità di disporre di servizi e di misure a beneficio delle famiglie e delle donne dovrebbe essere concepita come una priorità, a vantaggio dell'incremento dell'occupazione femminile, oggi penalizzata in quanto componente che si fa carico in modo prevalente dei bisogni legati alla conciliazione.

Inoltre, se si prevede il progressivo incremento di misure a carico del costo del lavoro, quali i congedi parentali, l'occupazione femminile continuerà ad esserne penalizzata.

Il decreto legislativo n. 80/2015, con l'intento dichiarato di eliminare alcune disparità di trattamento fra madri e padri, ha introdotto alcune disposizioni, quali ad esempio la fruizione da parte del padre dell'indennità che spetterebbe alla lavoratrice madre in caso di morte o di grave infermità della stessa lavoratrice, qualora entrambi i genitori siano lavoratori autonomi, oppure la previsione che l'indennità di maternità spetti per gli stessi periodi stabiliti per il lavoro dipendente (5 mesi per l'adozione e tre mesi per l'affidamento), anche in caso di adozione o di affidamento da parte della lavoratrice autonoma.

Queste disposizioni, per l'anno 2015, trovano piena copertura a carico dello Stato. Tuttavia, per gli anni successivi al 2015, tale copertura è subordinata ad una clausola di salvaguardia che prevede che, qualora le spese superino lo stanziamento previsto, le prestazioni saranno rideterminate.

Dal 2016, inoltre, le suddette attività saranno finanziate mediante riduzione del 10%, per il periodo 2016-2018, del Fondo per gli sgravi contributivi per la contrattazione di secondo livello, andando indirettamente ed ancora una volta a ricadere sulle imprese e, quindi, sul lavoro.

In aggiunta, va sottolineato che la legge di Stabilità 2015 aveva già previsto una riduzione del predetto Fondo per la decontribuzione di 208 milioni di euro per il 2015 e di 200 milioni a decorrere dal 2016, e che l'introduzione di una norma a parziale copertura degli oneri inerenti la detassazione dei premi di produttività, nel disegno di legge di stabilità 2016, comporterà, di fatto, l'azzeramento, dall'anno 2016, della disponibilità di tale Fondo.

Pertanto, il combinato disposto di tali previsioni fa emergere un'evidente scopertura di tali disposizioni.

Infine, per quanto riguarda gli interventi dello Stato, è da registrare la mancata attuazione del principio sancito dall'art. 22-ter, comma 3, del decreto-legge n. 78 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 102 del 2009, e successive

modificazioni, secondo il quale le economie derivanti dall'innalzamento dell'età di pensionamento delle lavoratrici pubbliche devono essere destinate ad interventi in materia di politiche sociali e familiari.

Pensioni di reversibilità

Nell'ambito delle differenze di genere, una riflessione va riservata alle pensioni di reversibilità.

Per le pensioni superiori al trattamento minimo, infatti, senza integrazione a carico dello Stato, viene operata una decurtazione, all'atto dell'erogazione, del 40% rispetto alla pensione erogata al coniuge quando era in vita.

Tale criterio si fonda sulla logica di erogare al coniuge superstite il 60% del trattamento pensionistico del coniuge deceduto, in quanto in grado di assicurare il sostentamento ad un nucleo familiare costituito da una sola persona.

Questa logica potrebbe non risultare più congrua nel momento in cui inizieranno ad essere erogate le pensioni liquidate interamente con il sistema contributivo, in quanto i trattamenti maturati con tale sistema, basati sul corrispettivo della contribuzione versata, dovrebbero essere corrisposti integralmente al superstite.

Questo problema va affrontato per tempo in quanto un sistema contributivo dovrebbe rientrare pienamente nella logica tra versato e maturato, meccanismo analogo a quello che regola i Fondi pensione.

Inoltre, il problema dei bassi redditi derivanti dalle pensioni di reversibilità potrebbe in futuro aggravarsi, anche perché l'attuale situazione, in cui la maggioranza delle famiglie italiane è proprietaria dell'immobile in cui vive e non sostiene i costi dell'affitto, si sta modificando, costringendo le prossime generazioni ad utilizzare la pensione anche per garantirsi un'abitazione, a fronte di politiche di continuo incremento della tassazione sulle case di proprietà che rischiano di modificare la cultura degli investimenti immobiliari strutturalmente radicata nella società italiana.

Per tutto quanto illustrato, si ritiene pertanto che il tema posto sia in realtà derivante da molteplici fattori.

Eventuali misure da adottare relativamente alla suddetta problematica dovrebbero quindi non collocarsi sulla questione finale evidenziata dall'indagine ma concentrarsi su tutti i presupposti che concorrono a determinarla, a partire dagli incentivi all'occupazione femminile, all'ampliamento della rete dei servizi pubblici, alla maggiore onerosità della stessa occupazione femminile, ai correttivi in materia di riscatti, alle disparità ancora esistenti fra lavoro dipendente ed autonomo.

ALLEGATO 2

Indagine conoscitiva "Donne e previdenza"

Memoria Alleanza delle cooperative Italiane per l'audizione XI Commissione Camera dei Deputati del 14 gennaio 2016

- Le differenze a svantaggio delle donne nei trattamenti pensionistici sono, come si richiama nell'impostazione dell'indagine, conseguenza delle condizioni di lavoro delle donne, la sintesi della loro vita lavorativa, relativamente a difficoltà nell'accesso al mercato del lavoro, retribuzione percepita, con i differenziali rispetto agli uomini a parità di mansioni, periodi di astensione dal lavoro, forme di lavoro parziale, discriminazioni orizzontali e verticali, maggiore difficoltà a raggiungere ruoli apicali
- La penalizzazione delle donne rispetto al trattamento pensionistico aumenta con un sistema pensionistico come quello attuale che è basato sul "sistema contributivo". Con il sistema retributivo in passato si aveva un certo margine di manovra "giocando" sui salari degli ultimi anni, appositamente più elevati per scaricare i loro effetti in termini pensionistici (meccanismo che ora ha perso di senso).
- Va recuperato il principio della destinazione delle economie derivanti dall'innalzamento dell'età di pensionamento delle lavoratrici pubbliche ad interventi in materia di politiche sociali e famigliari.
- Considerando che sono le donne che per lo più durante la loro attività svolgono ruoli di assistenza e cura nei confronti dell'infanzia, degli anziani, dei disabili, sarebbe opportuno rivedere i meccanismi di

contribuzione figurativa riferita ad alcune fattispecie ed in particolare la maternità obbligatoria, i congedi facoltativi, i permessi legge 104/92. <u>La contribuzione figurativa per come è oggi disciplinata non potrà mai avere lo stesso peso e valore ai fini dei trattamenti futuri, della contribuzione di cui avrebbero beneficiato in assenza di tali situazioni.</u>

- Lo strumento "opzione donna" confermato per un anno con la legge di stabilità, come formulato, risulta inadeguato perché:
 - o è troppo penalizzante, per la riduzione della pensione che ne consegue
 - o relega, ancora, esclusivamente le donne ai lavori di assistenza e cura (le donne che vanno in pensione anticipatamente per dedicarsi alla cura dei nipoti.....), quando al contrario sarebbe necessario sviluppare servizi e strumenti di conciliazione per la genitorialità (uomini e donne)
 - o va necessariamente ricondotto nell'ambito delle proposte in discussione che riguardano una flessibilità pensionistica per tutti
- Sarebbe opportuno prevedere per le lavoratrici madri uno sconto rispetto all'età di pensionamento, pari ad un anno, per ciascun figlio, così come dovrebbe rilevare, rispetto all'età pensionabile, il periodo del Servizio civile.
- Dovrebbe essere previsto il riscatto dei periodi di maternità ai fini pensionistici, così come dei periodi di studio, al di fuori del rapporto di lavoro, nell'uno e nell'altro caso limitando il costo dell'operazione.

- Nei provvedimenti che dovessero essere approvati è opportuno procedere garantendo equità tra lavoratrici pubbliche e private, autonome e dipendenti.



17STC0016740